

Premessa¹

Considerata la vastità e complessità del tema, mi propongo di offrire un quadro schematico di riferimento, senza alcuna pretesa di esaustività, ma nell'intento di segnalare alcune questioni chiave. Esse pongono domande molto serie alla nostra coscienza personale e collettiva, sia come cittadini che come cristiani parte di una comunità ecclesiale, interpellando anche il discernimento della Chiesa stessa in un frangente di particolare delicatezza quale quello che stiamo vivendo. Infatti, dentro un processo di più lungo periodo, siamo a misurarci anche con dati e scelte contingenti, a cui il tema scelto per la Settimana Sociale del 2024 ci sollecita con chiarezza.

In questo senso la riflessione che segue si articola in due parti. Anzitutto uno sguardo storico, che connette il lungo percorso delle settimane sociali al tema democrazia/partecipazione; una seconda parte concentrata sulla attuale crisi della democrazia partecipativa e su alcuni elementi per fronteggiarla, connessi alla preziosa attualità della Costituzione; infine alcuni spunti riferiti ai progetti di cambiamento costituzionale in Italia.

Sotto il profilo metodologico, stante che il tema è eminentemente politico-culturale italiano, non va mai perso di vista il criterio più volte indicato nel magistero di Francesco secondo cui "tutto è connesso", quindi il rapporto locale/globale, nazionale/europeo/internazionale, dimensione socio-economica, politico-culturale e tecnico-scientifica².

prima parte: uno sguardo storico (da fine Ottocento ai giorni nostri)

1) SETTIMANE SOCIALI E DEMOCRAZIA

La storia delle "Settimane Sociali dei Cattolici Italiani" (più di recente "dei Cattolici in Italia", d'ora in poi SSCI) è alquanto interessante per cogliere il faticoso rapporto tra Chiesa e democrazia. A partire dal 1907 (anno della prima edizione) per arrivare a oggi, possiamo individuare gli snodi principali della vicenda nelle tre fasi principali in cui si sono svolte le SSCI.

1907-1934: NASCITA E COLLASSO DELLA DEMOCRAZIA

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si avvia (lento e precario) il percorso dei cattolici italiani verso la partecipazione politica e la democrazia, condizionato dal "non expedit", con la vicenda dell'Ac e dell'Opera dei Congressi, gli entusiasmi e la rapida crisi della prima Democrazia Cristiana avviata da Romolo Murri. Peraltro il vasto movimento sociale e religioso dei cattolici sviluppatosi soprattutto dopo la *Rerum novarum* di Leone XIII domanda una presenza politica, sollecita una rappresentanza in un'Italia che si va polarizzando tra liberalismo imperante e socialismo in crescita. Un tentativo che di fatto viene stroncato da Pio X ai primi del '900 (enciclica *Pascendi*, condanna del modernismo), ciò genera una propensione dei cattolici verso alleanze

¹ Il testo è la rielaborazione dei materiali predisposti per il Convegno regionale della Pastorale Sociale e del Lavoro "Al cuore della democrazia. Partecipazione tra storia e futuro", Saluzzo 15.9.2023.

² Riferimenti essenziali nelle encicliche "Fratelli tutti", in particolare il cap. 5 "La migliore politica", nn. 154-197; "Laudato si'" in part. ai capp. 4-5, nn. 138-201.

politiche con i liberali (pur non escludendo convergenze per il socialismo riformista) sancite localmente e poi a livello generale con il c.d. “patto Gentiloni”.

La partita si riapre con la nascita del PPI nel 1919, una presenza organizzata dei cattolici nell’ottica di un partito non confessionale, laico ma con un’esplicita ispirazione cristiana ed un’iniziale appoggio di parte della gerarchia e del clero di base: la sua affermazione elettorale tra il 1919 ed il 1921 prospetta per breve tempo la speranza per una democrazia compiuta (emblematica la proposta di voto alle donne, sostenuta dall’associazionismo cattolico). Ma l’esperienza del PPI e della fragile democrazia liberale è stroncata dal fascismo. Esso raccoglie non poche simpatie ecclesiastiche che sacrificano l’esperienza del cattolicesimo democratico, per un nuovo connubio tra Chiesa (fortemente gerarchizzata) e Stato (totalitario), celebrato con i Patti Lateranensi, ma all’insegna di un conflitto latente e profondo, che si gioca tra due visioni, opposte su tanti temi ma analoghe riguardo al rapporto “totalitario” con la società (per la “civiltà cristiana” l’una, per “l’uomo nuovo fascista” l’altro). In questo quadro, in ambito cattolico, solo l’associazionismo laicale – pur all’interno di questi due schemi ecclesiale e politico palesemente anti-democratici – tiene viva l’istanza etica della partecipazione.

Le SSCI seguono questa parabola, con un avvio che mette a fuoco soprattutto le questioni economiche e quella della rappresentanza sindacale, con una punta di particolare intensità proprio tra il 1919 ed il 1924 (con edizioni nel 1920, 1922, 1924 dedicate al rapporto tra produzione e proprietà, al ruolo dello stato nella società). E’ proprio in questi anni di particolare conflittualità sociale e politica che intorno alle SSCI si evidenzia con più forza il rapporto DEMOCRAZIA POLITICA-PARTECIPAZIONE. Ma si tratta di una fase breve. L’avvento del regime spegne gradualmente l’interesse per le SSCI che dal 1926 affrontano temi più ‘interni’ al discorso ecclesiale (famiglia, educazione, unità religiosa, il papa, la carità, la moralità professionale), finché si prende atto dell’impossibilità di proseguire una riflessione pubblica sui temi sociali espressamente vietati dal regime anche all’AC (a cui era affidata l’organizzazione delle SSCI).

Da non dimenticare che questa prima fase coincide sul versante socio-economico con formidabili trasformazioni della società italiana: l’emigrazione di massa, il colonialismo e la prima guerra mondiale, il passaggio dal mondo rurale all’industria nel nord Italia, il progressivo e massiccio intervento dello Stato nell’economia fino all’autarchia, la liquidazione della partecipazione sociale e politica libera, il progetto di trasformazione politico-economica attraverso il sistema corporativo.

In complesso però le SSCI sono espressione di una cultura cattolica che si pone come portatrice di un modello definito di società, di un progetto globale che scende dall’alto (peraltro smentito dalle dinamiche della realtà socio-economico-politica). Ciò vale, seppur in forme diverse, anche per la seconda fase.

1945-1970: LA (RI)NASCITA DELLA DEMOCRAZIA in Italia,

Il quadro registra molti elementi positivi: suffragio universale, sistema proporzionale, massimo grado di partecipazione (si arriva al 90% elettori votanti): una democrazia partecipata legittima la rappresentanza, grazie ad un ampio sistema di partiti, associazioni, sindacati. Costituzione

avanzata e condivisa. Il sistema partitico 'centrato' sulla DC, risente pesantemente della guerra fredda e del contrasto interno comunismo/anticomunismo, ma anche del divario Nord-Sud; 'miracolo economico' e industrializzazione al Nord, forte emigrazione interna e rapido cambiamento sociale e culturale.

Le SSCI in questa lunga fase si tengono quasi ogni anno, esprimono la forte presa della gerarchia sulle questioni socio-politiche, con limitato spazio per il laicato; anche se si svolgono nell'ambito organizzativo dell'AC, con docenti qualificati, sono saldamente guidate dal card. Siri fedele alla linea di Pio XII. I temi riguardano sia la vita italiana che internazionale e spaziano dall'economia ai fenomeni sociali, dall'educazione alla politica. La novità del Concilio manda in crisi questo schema e tra il 1969 e il 1970 le Settimane si esauriscono (con uno strascico polemico del card. Siri). Assumono rilievo i tradizionali "Corsi aggiornamento dell'Università Cattolica", pur avendo essi una connotazione più accademica che ecclesiale.

1991-2024: DENTRO LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA

Dopo una ventennale sospensione ed un notevole dibattito, si riprende il percorso, ma le diversità di orientamento nella chiesa italiana sono palesi:

- tra quanti sono preoccupati per la crisi della democrazia in Italia e sollecitano una piena partecipazione al processo europeistico;
- e quanti vedono nella caduta del comunismo la vittoria del modello politico occidentale e la riconquista religiosa dell'est europeo, al punto che qualcuno vi intravede la fine della storia.

La SSCI risente perciò di letture e prospettive assai diverse, anche riguardo al ruolo dei cattolici e della chiesa:

- la visione del card. Ruini (segretario e poi presidente CEI dal 1991 al 2008) circa la ripresa del ruolo della chiesa e della gerarchia nella realtà politica in Italia, dopo la crisi della DC, con una rinnovata intesa tra chiesa e liberalismo, tale da garantire le prerogative ecclesiastiche;
- la visione di quanti ritengono che la ripresa delle SSCI debbano tener conto del Concilio Vaticano II; riproporre la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC, espressione all'epoca molto discussa, cui molti preferivano "pensiero sociale di ispirazione cristiana") va temperato con una attenta lettura dei segni dei tempi. Per Scoppola (1991) i cristiani possono offrire il loro contributo attraverso una *"presenza molecolare nella società di coscienze cristiane adulte capaci di condizionare i processi di sviluppo e modernizzazione in atto"*.

Lo svolgimento delle SSCI lungo tutto il periodo fatica ad assumere una frequenza regolare negli anni '90 e nel primo decennio del Duemila si concentra sui temi politici, nelle ultime tre edizioni (2013, 2017, 2021) su famiglia, lavoro, ambiente.

Pur dentro limiti e contraddizioni, solo in parte accennate, possiamo affermare che le SSCI sono state un contributo rilevante alla riflessione dei cattolici italiani in ordine al cambiamento sociale, alla partecipazione politica ed alla crescita della democrazia. Ma, almeno per la 3° fase, la loro ricaduta sulle Chiese locali in Italia è stata piuttosto labile, in contesto ecclesiale che ha lasciato piuttosto ai margini la dimensione socio-politica.

2) IL CATTOLICESIMO POLITICO in ITALIA

Due sono le correnti culturali che più caratterizzano il mondo cattolico italiano rispetto alla dimensione politica (con ampie connessioni con la stratificazione sociale) dall'800 fino ai giorni nostri: schematizzando un po' possiamo individuarle in:

- **cattolicesimo democratico**, in cui la fede è ispirazione per la vita socio-politica del cristiano, con diverse accentuazioni interne (che si rifanno da un lato al cattolicesimo **liberale**, dall'altro al cattolicesimo **sociale**). Il rapporto fede/politica è in qualche modo ricondotto alla nozione di MEDIAZIONE e di PLURALISMO, con attenzione al tema della LAICITA' dello stato e della politica stessa. Questa espressione del rapporto fede/politica, che presenta forti agganci alla filosofia del PERSONALISMO, ha dato un decisivo contributo all'elaborazione della Carta Costituzionale (Moro, Lazzati, La Pira, Dossetti) e alla sua attuazione. Essa è stata coltivata in particolare dall'associazionismo religioso (ACI, Scout, Mov. Focolari) culturale e sindacale di ispirazione cristiana (ACLI, CIF, CISL, MEIC ...), oltre che da alcune associazioni specificamente dedicate all'educazione politica (es. Città dell'Uomo, Argomenti 2000, ...)
- **cattolicesimo integralista**: tende ad imporre una visione diretta del rapporto fede-politica, anche in termini di difesa e contrapposizione polemica sul terreno etico-politico, di occupazione di spazi di potere politico, economico, istituzionale, con una marcata saldatura tra adesione religiosa e identità nazionale: anche qui vi sono forme – prevalenti – di integralismo orientato alla visione tradizionale, conservatrice (si pensi all'Opus Dei), quando non reazionaria (oggi in maggior evidenza, intorno all'obiettivo della "difesa della civiltà cristiana", un variegato mondo di siti e riviste che rifiuta o polemizza aspramente con papa Bergoglio), altre che in forma più moderna sottolineano il tema della PRESENZA organizzata dei cattolici in campo politico (emblematica la vicenda di Comunione e Liberazione e del Movimento per la Vita).
- Vi sono ancora altre espressioni – meno numerose – che si rifanno ad una visione rivoluzionaria o riformista di sinistra, attingendo al marxismo alcuni dei propri riferimenti (è il caso del movimento "Cristiani per il socialismo" sviluppatosi negli anni '70). Peraltro una componente analoga si era già manifestata durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra, confluita nel PCI e nel PSI.

Nel primo dopoguerra, per breve tempo, don Sturzo riuscì a coagulare nel **Partito Popolare Italiano (PPI)** queste diverse espressioni dei cattolici in politica; l'offensiva fascista e il mancato sostegno della gerarchia chiuse questa esperienza, che rimase comunque un riferimento per l'antifascismo cattolico e la successiva fase che dalla Resistenza condusse alla nascita della DC. Una componente cattolica (con Filippo Crispolti) centrata sul rapporto fede-nazione italiana diede vita al Centro Nazionale, che sostenne il fascismo. Nel secondo dopoguerra la **Democrazia Cristiana (DC)** con De Gasperi raccolse l'esperienza del PPI, giovandosi di una giovane classe dirigente (maschile e femminile) formata in larga misura nell'AC, che diede un decisivo contributo alla rinascita democratica dell'Italia. La DC - grazie al sostegno diretto del vasto mondo dell'associazionismo sindacale e religioso, e all'appoggio di larga parte della gerarchia - fino agli anni '70 riuscì a fare da collante per questa articolazione politico-culturale dei mondi cattolici (di impronta liberale, democratica, sociale) che si strutturarono anche in 'correnti' interne al partito.

Nel corso degli ultimi 30 anni (in particolare con la crisi della DC, dalla fine degli anni '80) vi sono stati rimescolamenti vari nella espressione politica di queste posizioni, con nuove sigle, aggregazioni e partiti, ma le due linee restano riferimenti utili per cogliere le dinamiche politiche ed ecclesiali. Di fatto, troviamo cattolici in tutte le formazioni politiche, dei più vari orientamenti. Questa disarticolazione dei mondi cattolici rispetto alla politica (nonostante i vani tentativi di ricostruire aggregazioni), se da un lato rispecchia i profondi cambiamenti avvenuti sia riguardo al rapporto con la fede, sia ai vorticosi mutamenti nell'assetto delle forze politiche, d'altro lato travalica i criteri del "legittimo pluralismo delle opzioni politiche" palesando sovente l'uso politico della religione ai fini della conquista del consenso, anche attraverso l'accreditamento presso personalità/settori della gerarchia ecclesiastica. Tale evoluzione pone il problema dello stato attuale delle culture politiche a cui si ispirano le varie forze politiche e quale relazione abbiano con il dato fondante della nostra Repubblica, ossia la Costituzione. Se per molti decenni - aldilà delle forti differenze e conflittualità - quasi tutti i partiti si riferivano alla Carta (per questo si parlava di "arco costituzionale"), oggi molte delle più importanti forze politiche sono nate dopo gli anni '80 e senza un legame forte con la Carta: è il caso della Lega e di Forza Italia (se non per un parziale rapporto con la cultura liberale), del Movimento 5 Stelle, sorto come proposta politica anti-sistema, con una cultura politica dai confini indefiniti, mentre nel caso di Fratelli d'Italia si tratta degli eredi del fascismo e del nazionalismo (ossia di culture politiche che hanno riferimenti opposti a quelli indicati dalla Costituzione). Sull'altro versante il legame con la Carta è decisamente più profondo, ma la nascita di "partiti plurali" come il PD fatica a combinare l'eredità di diverse culture politiche: liberal-democratica, social-democratica, cattolico-democratica, radicale, ecologista.

Tutto questo segnala

- per un verso la presa d'atto della **fine della cristianità**, quindi della necessità di una **rinnovata ricerca e mediazione culturale**, nella convinzione che il ruolo dei cristiani - ormai minoranza nella società complessa, interculturale e interreligiosa - sia quello di una **testimonianza sociale e la costruzione di una base etico-culturale condivisa**, capace di alimentare quella base comune, che sta 'sotto' le diversità politiche e culturali³.
- per altro verso il riemergere di una **combinazione tra integralismo religioso e destra politica**, con la rivendicazione della "**civiltà cristiana**", in cui il centro - però - non è tanto la fede cristiana quanto la difesa dei valori (cristiani) dell'Occidente; già negli anni '90 il movimento degli "atei devoti", rispolvera le battaglie intorno a famiglia, divorzio, aborto, crocefisso nelle aule, poi sostenuto dalla linea dei "valori non negoziabili"; battaglie che dopo il 2000 accentuano i caratteri di una politica (e di una religione) identitaria, in combinazione con le questioni dei migranti, dell'omosessualità e delle unioni civili, del gender, dell'antislamismo. Rispetto a questi temi, che hanno tutti una loro reale consistenza, risultano flebili le possibilità (e i luoghi) di un dialogo effettivo, mentre prevalgono i toni propagandistici. Tutto ciò ha evidenti riflessi sugli atteggiamenti delle persone, in quanto la democrazia indica un metodo per la convivenza civile.

³ E' l'orientamento espresso, ad es., dall'ACI, cfr. M. TRUFFELLI, *La P maiuscola. Fare politica sotto le parti*. (a cura di G. Anni), AVE, Roma, 2018.

Per questo la riflessione sulla **democrazia** e sulla educazione alla democrazia, data per scontata troppo spesso con leggerezza, torna necessaria, indispensabile. Per contro constatiamo come anche in molti cattolici essa sia **poco radicata** e come la chiesa – nonostante sovente esorti ad essere “buoni cristiani e onesti cittadini” - abbia fatto e faccia poco per l’educazione civica e politica, perché la considera una questione divisiva. Opera poi forse anche l’antica diffidenza clericale per la democrazia, l’indifferenza per quella che è considerata una ‘cosa sporca’. Questo si può superare solo attingendo alle fonti, *in primis* proprio alla Costituzione, ossia considerando la democrazia non una semplice tecnica elettorale/decisionale, bensì legata alla partecipazione dei cittadini e ai processi socio-culturali, economici e istituzionali che si innescano (o si smontano).

Interrogandosi su quale possa essere l’identità politica dei cattolici, Pietro Scoppola nei primi anni Duemila affermava che la ricerca dei cristiani è per una democrazia di tutti, non più una “democrazia cristiana” ma “una democrazia da tener viva, alimentandola anche con la fede dei cristiani, affinché sia una speranza di civiltà per il futuro. Infatti, la democrazia non è autosufficiente ... e la laicità – che è una conquista condivisa – ha bisogno di un’anima religiosa”⁴.

E’ utile infine richiamare quanto afferma il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (edito nel 2004 a cura della Pontificia commissione Giustizia e Pace) in merito al rapporto, che potremmo dire indissolubile, tra **partecipazione e democrazia**

*La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia. Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall’attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che **ogni democrazia deve essere partecipativa**. Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell’esercizio delle funzioni che essa svolge.*

La partecipazione si può ottenere in tutte le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni: a questo fine, particolare attenzione deve essere rivolta ai contesti storici e sociali nei quali essa dovrebbe veramente attuarsi. Il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali, che spesso si frappongono come vere barriere alla partecipazione solidale dei cittadini alle sorti della propria comunità, richiede un’opera informativa ed educativa. Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica: si pensi, ad esempio, ai tentativi dei cittadini di « contrattare » le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all’espressione della scelta elettorale, giungendo anche, in molti casi, ad astenersene.⁵

⁴ cfr. P. SCOPPOLA, *la democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell’Italia unita*, Laterza, 2006. Altri testi considerati: AA.VV., *Le Settimane Sociali dei cattolici italiani*, Ed. Dehoniane, 1987; AA.VV., *Le Settimane Sociali dei cattolici italiani*, Jesus-San Paolo, 1991; E.PREZIOSI, *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, AVE- Lib.Vaticana, 2010; D.MENOZZI, *Il ritorno della nazione- Nazione e religione*, in “Il Regno” att. 12 e doc 13/2023. Documenti in <https://www.settimanesociali.it/category/le-settimane-sociali/>. Per un quadro generale v. A. ACERBI, *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Vita&Pensiero, 1991; e la voce “democrazia” in https://www.treccani.it/enciclopedia/democrazia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma 2004, nn.190-191 [https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#b\)%20Partecipazione%20e%20democrazia](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#b)%20Partecipazione%20e%20democrazia)

3. IL DIFFICILE RAPPORTO TRA MONDI CATTOLICI E MAGISTERO SOCIALE DELLA CHIESA

Uso l'espressione '**mondi cattolici**' per segnalare come in Italia – nonostante una forte tradizione e la presenza del Papato – la compattezza del mondo cattolico si è progressivamente sgranata (ammesso sia mai stata molto intensa) a partire dagli anni '70. Accanto ai filoni politico-culturali prima accennati, si è determinata una crescente **frammentazione** del cattolicesimo che, oltre alle non poche differenze territoriali, ha risentito di un fenomeno generale più ampio che ha condotto alla ristrutturazione della comunità in gruppi, movimenti, 'tribù' via via sempre più autoreferenziali e sempre meno comunicanti tra loro.

Si è assai ridotta l'azione tendenzialmente unificante della comunità cristiana, specialmente espressa dalla messa domenicale e dal ruolo della **parrocchia**, come 'fontana del villaggio', e dell'**associazionismo laicale** tradizionale capace di mettere insieme persone diverse per sensibilità spirituali e culturali (di per sé una ricchezza per la comunità e per la società). Le **scelte pastorali** di larga parte della Chiesa italiana, dagli anni '80, in avanti hanno penalizzato l'associazionismo laicale, che per decenni ha costituito uno dei polmoni dei corpi intermedi nella società italiana. Insieme alla difficoltà a riconoscersi "popolo" e "popolo di Dio"⁶, questa frammentazione ecclesiale è una delle cause non secondarie della difficile attuazione del Concilio ed oggi condiziona non poco il cammino sinodale. Una frammentazione accentuata in alcuni casi dall'azione di **movimenti religiosi** quasi indipendenti dalle dinamiche parrocchiali e diocesane ed in altri casi da una marcata influenza della politica e dei *media* sulla visione religiosa. Si è registrato così un allontanamento crescente tra indicazioni del magistero e il sentire diffuso degli italiani, che pure in larga misura si dicono cristiani; fenomeno che ha coinvolto parte dello stesso clero.

▪ riferimenti non condivisi e polarizzazione politico-culturale

Già nel 1991 il documento preparatorio della Settimana Sociale (la commissione era presieduta dal vescovo di Alessandria F. Charrier) segnalava con preoccupazione questo difficile rapporto

L'incongruenza tra pronunciamenti magisteriali e testimonianza, individuale e comunitaria, dei cattolici italiani, pone degli interrogativi sulle modalità di conoscenza dell'insegnamento cristiano, non solo della dottrina sociale, ma della dottrina cristiana nel suo complesso. Sembra non sufficiente, infatti, la percezione della dimensione del conoscere come dimensione importante per un'autentica adesione al messaggio cristiano, che sia intellettuale e pratica. La dottrina sociale si inserisce nell'orizzonte completo dell'annuncio della verità cristiana, ed è in questa completezza che dev'essere conosciuta. Questo annuncio non è, per il credente, un'opinione tra le altre, ma la Parola salvifica di Dio⁷.

⁶ Rinvio in proposito all'intervento di don Marco Ghiazza sulla categoria biblica di popolo.

⁷ https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/41a_Settimana_Sociale-Documento_preparatorio.pdf (n.3.1)

Un richiamo che è più volte riecheggiato negli interventi svolti da mons. Sebastiano Dho, quale responsabile della CEP per la Pastorale Sociale e del Lavoro: ossia la **dimensione socio-politica della vita del cristiano** come **connaturata alla fede**⁸.

Con indubbia lungimiranza il documento preparatorio del 1991 sottolineava poi la necessità di **contestualizzare l'insegnamento sociale di ispirazione cristiana nell'ambito dei paesi sviluppati dell'Europa**, vedendo in essa un luogo di *"rinnovata giovinezza"* per l'Europa. Ed insieme indicava il terreno su cui i cattolici avrebbero potuto trovare l'unità sociale, che non era più quello dell'unità politica dentro un unico partito, bensì il *"riferimento alla **dimensione antropologica del cristianesimo** e l'impegno per incarnarla storicamente"*. Il testo poi sottolineava poi due questioni chiave che dal riferimento al Vangelo conducono al piano etico, in questa prospettiva europea:

- il **superamento dell'individualismo**

- la **combinazione tra dinamiche economiche e responsabilità collettiva**, *"per non restare prigionieri di quella competitività e selettività che serpeggia nel capitalismo occidentale"* ed affrontare gli squilibri interni all'UE tra aree diverse, gli squilibri tra consumi individuali e copertura dei bisogni sociali collettivi, il bisogno di compenetrare innovazione scientifico/tecnologica e "ragione" del controllo umano e spirituale su tali processi ... in una parola: le **diseguaglianze**.

Le difficoltà che tanti cattolici esprimono rispetto ai principi della democrazia costituzionale e ad una sana idea di patria-nazione (ben diversa da nazionalismo/sovranoismo) segnala purtroppo come anche la visione della politica indicata dal Concilio sia divenuta patrimonio poco diffuso.

Il **magistero sociale della Chiesa** successivo al Concilio ha approfondito in modo puntuale le questioni chiave, dalla *Populorum progressio* di Paolo VI alla *Laudato Sì* e *Fratelli tutti* di Francesco passando per la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II. Tale magistero ha aperto prospettive di dialogo con tanti che cristiani non sono (scienziati, economisti, leader di altre religioni, politici), ma che vedono con interesse gli orientamenti di Francesco. D'altra parte ci dobbiamo seriamente chiedere **se tali riferimenti sono considerati validi da noi che ci diciamo cristiani ed in che termini orientano le nostre scelte personali, ecclesiali, culturali e politiche ...**

Mi pare di poter dire che **tali orientamenti non sono più condivisi** neppure formalmente da una larga parte di persone e questo corrisponde al venir meno del consenso intorno ai principi costituzionali che - in misura più o meno esplicita - li contengono. Gran parte delle indagini sugli atteggiamenti e comportamenti politici degli italiani non rilevano particolari differenze tra quanti frequentano la chiesa e gli altri, se si fa eccezione di quella minoranza che appartiene ad associazioni ecclesiali, che esprimono una partecipazione attiva decisamente più alta.

noi siamo cresciuti nell'ideale della libertà e dell'uguaglianza, come mete, come processi ... oggi questi ideali sono messi in discussione sul piano dei principi, considerati sbiaditi, ingenui, fuorvianti, sbagliati rispetto alla condizione umana, e si prospetta il ritorno ad una visione violenta e razzista della gestione della società, visione considerata "realistica", "concreta" mentre la prospettiva costituzionale è vista come illusoria.

⁸ S. DHO, *Il rapporto fede e lavoro*, intervento alla Commissione Regionale PSL del 6.12.2014.. V. anche V.RAPETTI, *Cristiani, comunità e politica*, ACI – Del. Regionale Piemonte Valle d'Aosta, Torino, 2019; M. TRUFFELLI, *La P maiuscola. Fare politica sotto le parti*. (a cura di G. Anni), AVE, Roma, 2018.

C'è quindi una forte tensione in atto, quella che gli studiosi chiamano **polarizzazione**, generativa di uno scontro che non cerca di ritrovare una base comune, bensì la liquidazione del sistema precedente (non a caso sono praticamente spariti i “dibattiti” tra chi presenta idee diverse). E' doloroso dirlo ma lo schema è lo stesso della guerra: una volta che comincia è molto difficile fermarla o usare i metodi non violenti per contrastarla. Le guerre si fermano solo prima che scoppino e ciò vale anche per le dinamiche socio-politiche ed educative.

▪ **la Costituzione tra ignoranza e oblio**

Questa tendenza si deve ad una **offensiva ideologica**, ma anche alla **mancata comprensione della visione progettuale e processuale** della Costituzione (quella che i padri costituenti chiamavano “democrazia progressiva”). La troppo **lenta attuazione** dei principi costituzionali - unitamente alla velocizzazione dei processi sociali indotti da globalizzazione e tecnologie digitali - ha fatto perdere la fiducia nella possibilità di attuarli e di renderli efficaci rispetto al cambio d'epoca che stiamo vivendo. La Costituzione sembra sparita dall'orizzonte di molti e relegata al passato; ignorata/sconosciuta da molti italiani e da molti altri dimenticata, più o meno consapevolmente. C'è in questa dinamica una analogia tra l'attuazione del Concilio e quella della Costituzione.

E' perciò opportuno un rapido richiamo a quei principi costituzionali che forniscono la **base culturale e giuridica della democrazia partecipativa**.

Lungi dall'essere una semplice esortazione a “fare i buoni cittadini” o un freddo elenco di regole, la nostra Carta pone con chiarezza i **principi di riferimento per la convivenza civile**:

- a) la democrazia si fonda sul **lavoro**, inteso come modalità ordinaria di realizzazione della persona e come partecipazione alla costruzione della società (artt. 1 e 4), ha quindi una finalità esistenziale e sociale non limitata alla dimensione economica, sia per i singoli che per l'intera società;
- b) la democrazia implica la **sovranità** del popolo. Una sovranità che si esercita nei modi e nei limiti definiti dalla legge, ai diversi livelli del potere (rappresentanza, parlamento e regioni, governo centrale e locale, anche in forma diretta tramite i referendum e le proposte di legge popolare); tra i **limiti** di questa sovranità popolare ci sta quella stabilita negli accordi internazionali. Lo scopo ultimo della sovranità, infatti, è garantire e sviluppare le condizioni di pace, giustizia, dignità libertà, eguaglianza (artt.1, 3 e 11b);
- c) la democrazia si fonda sul **riconoscimento** dei **diritti** (inviolabili) **della persona** ed è resa possibile dall'adempimento dei **doveri** (inderogabili) **di solidarietà**: riconoscimento dei diritti e adempimento dei doveri sono quindi le prime ed essenziali condizioni, tra loro correlate, attraverso cui si attua la **partecipazione** dei cittadini (art. 2);
- d) Ma tale partecipazione deve essere **resa possibile**: perciò occorre “*rimuovere*” tutti quegli **ostacoli** economici e sociali che limitano libertà e uguaglianza dei cittadini. Quindi la partecipazione politica – ben oltre il semplice momento elettorale – rimanda alle condizioni concrete in cui vivono e crescono le persone. E tra gli ostacoli vi sono i vari tipi di diseguaglianze e discriminazione (sesso, razza, lingua, religione, opinioni, condizioni) (art.3).

e) Conseguente a tale impostazione, la partecipazione (proprio come per i doveri di solidarietà di cui all'art.2) non riguarda quindi solo la dimensione politica in senso proprio, ma anche la dimensione sociale (che coinvolge tutte le forme di **'democrazia sociale'** connesse alla partecipazione dei cittadini alla comprensione e alla organizzazione delle risposte ai bisogni sociali, assistenziali, educativi, sanitari attraverso strutture e iniziative pubbliche e private) (cfr. artt. 30-34) e la dimensione dell'economia e della finanza (che punta allo sviluppo della **'democrazia economica'** con la partecipazione dei lavoratori alla gestione e organizzazione dell'impresa, al controllo della *governance*, all'azionariato diffuso ecc...). Ciò si connette al principio costituzionale della **finalità sociale della proprietà** privata e dell'impresa, del rispetto della sicurezza, dignità e libertà e dell'utilità sociale a cui deve conformarsi l'iniziativa privata (cfr. artt. 4, 41, 43, 46).

In breve: è evidente fin dai primi articoli della Costituzione che la partecipazione politica, essenziale per la democrazia, è connessa alle dimensioni sociali, economiche, culturali. La stessa **scuola** è intesa come lo strumento educativo volto a fornire gli strumenti che rendono possibile ai cittadini la comprensione dei loro diritti/doveri e la appartenenza stessa allo stato democratico.

4. CRISI, DECLINO, ATTACCO ?

TRE 'LETTURE' CIRCA LO STATO DELLA DEMOCRAZIA OGGI

Questi principi appena richiamati mantengono tutta la loro piena attualità e validità (e si ritrovano analogamente in altri documenti fondamentali, dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo al testo della proposta di Costituzione europea), ma oggi incontrano forti opposizioni (non tanto formali quanto sostanziali) perché pongono in discussione interessi consolidati e non sono supportati adeguatamente sul piano culturale. E' la crisi di questi principi che mette in discussione la democrazia. Quale interpretazione?

- *Crisi*: passaggio difficile con germe di trasformazione
- *Declino*: non crisi ma lento logoramento che prelude ad un collasso (il meccanismo che l'Italia ha conosciuto giusto 100 anni fa con l'avvento del fascismo)
- *Attacco*: l'azione di forza dei 'nemici' della democrazia.

Elemento comune a queste 3 letture è la semplice ed essenziale considerazione che la **democrazia** non è un destino ormai pacificamente scontato, non è un sistema che si autoproduce, ma che **va coltivata e sviluppata da istituzioni, politici e cittadini**. Così essa diventa 'attraiva' per quei popoli che ancora vivono in condizione di oppressione, senza l'accesso alle libertà fondamentali e al riconoscimento dei "diritti inviolabili" e dei "doveri inderogabili" (di cui all'art. 2 della nostra Carta). Viceversa, senza una cura costante ed una partecipazione viva, essa è destinata a inestetizzarsi o a trasformarsi in qualcosa di diverso. Il **rapporto con il sistema economico** (e con le fasi di espansione/depressione economica) condiziona non poco questo processo di consolidamento/indebolimento del sistema democratico, come le vicende dal primo '900 ad oggi ci segnalano, riguardo sia al capitalismo sia ai sistemi ad economia pianificata⁹.

⁹ Cfr. V.E.PARSI, *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale*, Il Mulino, 2018; C.GALLI, *Democrazia. Ultimo atto?*, Einaudi, 2023). Sul rapporto tra magistero di Francesco e liberalismo v. V.RAPETTI, *Quello scomodo giudizio sul liberalismo*, 2021 in <https://www.argomenti2000.it/content/quello-scomodo-giudizio-sul-liberalismo>.

▪ ***Il contesto internazionale***

vede la crescita di regimi autoritari, nuove dittature militari e anche in Europa l'affermazione di regimi di "democrazia illiberale" (espressa dall'ungherese Orban), di "democrazie", mentre lo scontro negli USA sta mettendo a rischio il sistema democratico che appariva il più antico e solido (nonostante le tante contraddizioni). Il crescente successo di formazioni di estrema destra anche nei paesi nord-occidentali dell'Unione Europea (Italia, Olanda, Spagna, Germania, Finlandia, Svezia, Francia) oltre che in quelli dell'est (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Croazia, Grecia) pone una seria ipoteca sia al futuro dell'UE sia all'ordinamento democratico dei singoli stati. E' interessante notare che in questi anni si è sviluppata una saldatura tra i movimenti di estrema destra e i movimenti religiosi tradizionalisti cattolici e protestante (specie negli USA e in America Latina), mentre la guerra in Ucraina ha destabilizzato il mondo ortodosso al suo interno, condizionando pesantemente il dialogo ecumenico. Il 2024 si presenta quindi come un anno cruciale per la coincidenza delle elezioni in USA, per il Parlamento Europeo, le regionali in Italia.

Oltre alle specifiche dinamiche politico-partitiche, è il quadro culturale e mediatico che sta dietro ad esse a preoccupare. Infatti, è evidente come i processi di crescita dei diritti/doveri, di libertà/uguaglianza/giustizia, di dignità indicati con chiarezza dalla Costituzione (e da tante leggi che ne hanno dato attuazione) si siano logorati, arretrati quando non rovesciati: basti pensare al mondo del lavoro, al sistema socio-assistenziale, al sistema sanitario, al sistema scolastico ed educativo, all'accoglienza/integrazione dei migranti; la stessa contrapposizione tra diritti sociali e diritti individuali appare figlia della perdita di "governo" di quei principi che ne sollecitano invece la combinazione e l'equilibrio. Alle spalle vi è un cambiamento anche nella considerazione della povertà, per molti tornata ad essere una colpa o comunque una questione attinente alla responsabilità dei singoli, sovente legata alla criminalizzazione: lo stato è quindi sollecitato a intervenire in termini di sicurezza, mentre gli investimenti in spese sociali, di formazione, prevenzione restano limitate o vengono ridotte. Analoga la reazione all'ampliarsi delle 'diversità' (in campo sessuale, religioso, ...). Ma a fare le spese di questa dinamica sono soprattutto proprio i due punti chiave oggetto della nostra riflessione: DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE, l'una condizione dell'altra (e viceversa).

▪ ***Bene comune e crisi dei corpi intermedi***

"Si governa con la paura" non con la persuasione e la costruzione condivisa. Per questo la nozione di bene comune - basilare nella visione cristiana - è considerata inservibile, inutile, così dicasi della democrazia partecipativa, messa alla prova e quasi consumata sia dalla fragilità di partiti e associazioni, sia dall'equivoco/illusione della democrazia diretta, ma anche dalla ***crisi dei "corpi intermedi"*** (sindacati, associazioni civili e religiose) e dei vari organismi di partecipazione (si pensi alla scuola, ma anche alla chiesa, senza dimenticare la famiglia primo e fondamentale luogo di partecipazione e protagonismo). Tramite queste realtà associate (diversificate al loro interno) milioni di persone, uomini donne giovani e anziani, in passato hanno fatto esperienza della dinamica partecipativa e democratica, comunque luoghi di incontro e confronto, dialogo ed elaborazione, situazioni di appartenenza particolare (ma che nel caso dei soggetti a carattere

nazionale avevano un ampio respiro) che aprono a dimensioni più vaste, a dialoghi con altri soggetti, ad un senso più esteso di responsabilità, senza con ciò smarrire la dimensione del locale. La crisi dei “corpi intermedi” (che paiono essere sostituiti da nuove “tribù”, comunità virtuali a cui fanno da collante più le reazioni di difesa/protezione che i progetti costruttivi) rende polarizzata anche la vita sociale: tra la “mia cameretta” e la piazza, tra individuo e massa, ‘salta’ la dimensione della “casa” e della “casa comune”. Resta il singolo, tentato ad una ribellione che esprime tra chiusura in se stesso (talora autolesionistica) ed esternazione della rabbia (talora violenta).

▪ **Astensionismo e voto di protesta**

L’espressione politica più evidente di questa reazione diffusa è la crescita esponenziale dell’**astensionismo** e del **voto di protesta**, dato a soggetti antisistema o del voto “di categoria” a formazioni di tipo corporativo (che in genere raccolgono briciole di consensi, ma concorrono alla frammentazione e alla dispersione del voto medesimo). L’esito dei processi di astensionismo e di “voto ostile” è la progressiva delegittimazione degli eletti: dei parlamentari e, in seconda battuta, dei governi che essi esprimono. I risultati delle elezioni del settembre 2022 sono eclatanti. Se analizziamo il trend storico della partecipazione elettorale in Italia, constatiamo che tra il 1946 ed il 1976 l’astensione resta sotto il 10%. Dai primi anni ’80 al 1994 comincia la crescita del fenomeno che resta comunque sotto il 14%. Le fasi successive registrano una crescita costante che si impenna tra la fine degli anni ’10 ed il 2022 passando dal 22% ad oltre il 36%, per giungere al drammatico dato massimo delle elezioni regionali del febbraio 2023 (con un astensione che arriva al 60% in regioni come la Lombardia).

Se poi analizziamo l’**esito del voto**, diventa ancor più evidente come la legittimazione del potere venuta dalla sovranità popolare attraverso le elezioni è scesa a livelli minimi. Dei 46 milioni di elettori italiani sono andati a votare 29,4 milioni (ossia il 63,8%) che si riducono a 28 milioni (60,9%) visto che sono state oltre 1,3 milioni le schede bianche e nulle. Oltre 1,9 milioni di voti validi si sono dispersi in piccole liste che non hanno raggiunto il quorum minimo, quindi non hanno avuta alcuna rappresentanza. I voti validi rappresentati sono quindi stati poco più di 26 milioni (il 56,8% degli elettori). La coalizione vincente (centro-destra) ha raccolto 12,3 milioni di voti, ossia quasi il 42% dei votanti, corrispondenti al 26,7% degli elettori. Il meccanismo della legge elettorale assegna a questi elettori il 59% dei deputati e il 57% dei senatori, che quindi formano la maggioranza che sostiene il governo. In sostanza la **legittimazione** popolare al governo è fornita da poco più di ¼ dell’elettorato: democrazia fragile, legittimazione decisamente scarsa.

▪ **Da dove nasce la fatica della democrazia partecipativa come ideale ?**

Così afferma il documento preparatorio della Settimana Sociale 2024

Perché la democrazia cresce con l’uso e con la partecipazione, ma si impoverisce se diventa processo formale, burocrazia, procedura senza anima; allora genera disillusione, frustrazione nei cittadini, disinteresse, spinte individualiste che lasciano poco spazio per pensare il futuro e costruire il bene comune. La sistematica frustrazione del sogno e della profezia, genera bolle dove agire e pensare in modo autonomo e differente, chiudendosi agli altri...

Molte le cause, anche con significative varianti territoriali e generazionali, ma in complesso possiamo segnalare che in termini generali tale crisi/insuccesso ha un'origine quasi fisiologica per ogni tipo di democrazia: quello che è la **democrazia in realtà** non coincide mai in modo pieno con **l'ideale di democrazia**. L'ideale democratico è indispensabile per **orientare** il percorso ma le sue **realizzazioni** restano sempre **parziali** e imperfette. Tale parzialità spinge però molti a rifiutare l'ideale o a rassegnarsi a soluzioni diverse (autoritarie, dittatoriali), confidando in una loro maggior efficienza, ma senza considerare gli effetti negativi su libertà, dignità, eguaglianza. Questo è ciò che segna la profonda diversità tra la situazione attuale e quella dei decenni precedenti almeno fino ai primi anni '90: le differenze politiche si misuravano sui programmi dei partiti e sui rapporti di forza rispetto ai poteri economici che potevano influenzare la formulazione di singole leggi; le differenze anche ideologiche restavano comunque in larga misura dentro il perimetro della democrazia parlamentare costituzionale. Non a caso il fenomeno del terrorismo in Italia è stato sconfitto anche grazie alla partecipazione popolare e alle posizioni dei partiti dell'epoca. Dagli anni '90, invece, parte cospicua delle forze politiche ha cominciato a guardare ad altri modelli di stato e di governo, ben diversi dalla nostra Costituzione (si pensi alla linea secessionistica della Lega e alle prime ipotesi di presidenzialismo e di modifica del Parlamento, fino alle proposte in discussione oggi).

Se questo può apparire un discorso per addetti ai lavori, su di esso si innescano altre cause che più concretamente e diffusamente sono state colte e vissute da molti italiani, per i quali la presa di distanza dalla democrazia e dalla Costituzione nasce:

- dall'**insoddisfazione per il funzionamento dello stato** (la questione amministrativa è ancor più importante per il cittadino di quella politica per orientarne il giudizio ed il rapporto con le istituzioni); centrale il nodo dell'**evasione fiscale** come causa ed effetto di questo atteggiamento, lo stesso dicasi per corruzione politica e mafie, lentezza e fragilità del sistema giudiziario, che poi si intrecciano con questioni politiche e militari (quanti delitti, azioni terroristiche, stragi, ... sono ancora impunte o addirittura adombrano connivenze con apparati dello stato? Si pensi poi all'infiltrazione di organizzazioni illegali come la P2);
- dall'atteggiamento di quanti sono **insofferenti della democrazia, per motivi pratici** (è inefficiente, lenta rispetto ai processi veloci in atto, complicata, tanto a livello locale che internazionale);
- dal disegno di quanti sono insofferenti della democrazia **per motivi ideologici** (cioè la giudicano inadatta alla "natura" umana) o perché attraente e quindi in grado di offrire alternativa ai modelli autoritari;
- da una **incomprensione della complessità** dei problemi che una società come quella contemporanea pone, che non possono essere realmente risolti tramite slogan semplificatori
- dalla obiettiva **difficoltà a combinare sviluppo e solidarietà**, nel quadro di processi globali che operano su società ed aree che marcano a velocità diverse e fortemente diseguali;
- in tutti i casi le **simpatie per l'autoritarismo** provengono da cause diverse e da strati sociali molto differenti, anche opposti come interessi, tanto dai poveri come dai ricchi, disposti a scambiare l'ipotetica libertà/solidarietà con una presunta sicurezza/indipendenza.

Tutta questa indifferenza ed ostilità verso la democrazia però non potrebbe “funzionare” senza precise **strategie propagandistiche e mediatiche**, che dal giornalismo tradizionale e dalla TV giunge all’uso dei social fino agli *influencer* e alla personalizzazione dei messaggi tramite la profilazione degli utenti digitali (i casi di condizionamento delle elezioni USA e di quelle inglesi sulla Brexit sono ormai comprovati), con il non tanto futuribile impiego dell’intelligenza artificiale, con la produzione di immagini e narrazioni ad hoc, sganciate dai dati di realtà., ma capaci di manipolare la comprensione degli accadimenti. Strategie che “funzionano” perché capaci di intercettare e seguire umori, bisogni immediati, paure. Da qui il successo di una politica “populista” mirata a catturare il consenso.

C’è una minoranza molto agguerrita che – più o meno consapevolmente – cerca quotidianamente, da anni, di smantellare i valori sociali,... Occultando o ridicolizzando le forme di solidarietà e di rispetto del diverso, mescolando ad arte la critica al cosiddetto “pensiero unico” e al “politicamente corretto”, **la facile lotta al “buonismo”** ha ampiamente sortito il suo effetto, giungendo poi ad assumere provvedimenti palesemente di ostacolo alle forme di solidarietà e di inclusione (si pensi alle ordinanze circa il divieto di carità ai migranti, lo smantellamento degli SPRAR, l’ostilità alle ONG, la mancata legge di regolarizzazione della cittadinanza ai ragazzi di origine extracomunitaria): il bisogno di sicurezza e la leva della paura portano consenso a queste iniziative e atteggiamenti, certo amplificati dai social ma confermati dalle urne. Iniziative peraltro inutili ad affrontare i problemi, quando non dannose per le persone, la convivenza, la promozione e tutela dei diritti fondamentali.

Questi atteggiamenti assumono forme paradossali e contraddittorie: da un lato si invoca una **“presenza forte” dello Stato**, dall’altro **si demonizza il suo intervento**. La vicenda recente del covid ci dice molto di questa dinamica: da un lato la comprensibile rabbia per un sistema sanitario in difficoltà (con il passeggero omaggio agli operatori “eroi”), dall’altro le mascherine come limitazione della libertà, le norme anti-contagio come attentato alla religione e come minaccia alla libertà dei singoli (senza tralasciare i complottismi che dai microchips dei vaccini giungono fino al sistema di allerta della Protezione civile). Analoga dinamica si profila sul clima, in cui per un verso si invoca uno stato “protettore” dalla calamità, dall’altro si applica la logica del rinvio, per lo scarso consenso intorno ad un cambio di modello, o si mette addirittura in discussione il cambiamento climatico. Si è così realizzata una saldatura tra tali variegate forme di antistatalismo e di “machismo” statale (si pensi alle ipotesi di blocco navale per fermare i migranti). Forse non c’è chiara consapevolezza di questa saldatura, paradossale ma assai efficace anche sul piano elettorale.

Restare sulla questione della crisi della democrazia ci può servire per individuare quali **passi positivi** possiamo tentare dentro questa crisi, che implica anche la responsabilità di scelte personali concrete.

▪ ***Persona e cittadinanza, storia e istituzioni***

La democrazia partecipativa si basa sul valore della PERSONA e della COMUNITA’ , che conducono gli individui a “partecipare volentieri” alla vita comune, a cogliere il vantaggio (anche l’interesse, se volete) a partecipare alle varie forme di vita associata. La crisi della democrazia si connette quindi

anche ai crescenti fenomeni di anaffettività, di chiusura in sé, di ragazzi e adolescenti privi di cura (o con troppe cure). Un primo ed essenziale passaggio (che rinvia alla concezione presente in Costituzione) è il recupero/scoperta della **nozione di persona**, ossia di “individuo in comunità” nel suo valore proprio di soggetto irripetibile, che si comprende nella relazionalità. E’ questa strada che può ricondurre al recupero del **senso di appartenenza** alla società e quindi ad una relazione – almeno potenzialmente – aperta e costruttiva con lo stato e le sue istituzioni. E’ evidente che per tale recupero/scoperta della persona non bastano i discorsi, nel senso di “prediche”, ma occorre contrastare con alternative positive i linguaggi svalutanti, discriminatori, violenti; al cuore dell’alternativa c’è la capacità di **costruire relazioni positive**, rispettose, dialogiche, la scommessa che esse siano concretamente possibili e sperimentabili. Senza questo elemento anche l’insistenza sul tema dei **doveri** appare più retorica che sostanziale: in un contesto in cui non si sente più l’appartenenza alla società (anche quella più piccola e immediata come la famiglia) il richiamo ai doveri rischia di risultare inefficace, perché la contrapposizione non è tanto tra diritti e doveri, bensì tra appartenenza da un lato e il binomio diritti/doveri dall’altro: l’illusione dell’individualismo è quella di pensare di farcela da soli, quindi sottrarsi alle responsabilità comuni, all’idea stessa di ‘appartenere’, avere interessi e responsabilità comuni. Anche molti adulti di oggi sono lontani da questa prospettiva ed il ricorso ai **linguaggi violenti** è l’espressione della rabbia sociale, di un senso di impotenza, della convinzione che sia impossibile avere rapporti civili e costruttivi, e che l’unica logica sia il dominio, il controllo, la costrizione. La vicenda del carcere, proprio nella sua connotazione estrema, è emblematica; ed è cruciale anche sotto il profilo educativo il dibattito tra **giustizia** retributiva e giustizia riparativa.

Le potenzialità, i limiti e le fragilità di relazioni positive nei rapporti di vicinato, di comunità, possono già aiutare a cogliere la complessità dei rapporti politici, nazionali ed internazionali. La riscoperta del **senso di cittadinanza** (locale, italiana, europea, mondiale) sollecita a superare la sterile contrapposizione tra le **identità**, chiamate invece ad integrarsi. Purtroppo l’uso fortemente propagandistico del tema identitario e della stessa nozione di “patria” rischia di fare terra bruciata della comprensione di un corretto senso di cittadinanza, alimentando anzi pregiudizi e discriminazioni. E’ piuttosto chiaro che a molti questo senso di cittadinanza, così come i richiami al dovere civile appaiono distanti quando non ridicoli, perché mediati da una classe politica che gode di un diffuso disprezzo, anche da parte di chi la vota. E’ pertanto necessario che **chi si impegna in politica o svolge compiti amministrativi** colga come il suo servizio sia essenziale non solo per questa o quella realizzazione ma anche in chiave educativa, come **mediatore** tra cittadini e istituzioni, **come testimone** cruciale della possibilità costruttiva di questo rapporto.

Un discorso analogo vale per **la scuola e gli insegnanti**. Occorre che l’educazione civica si apra all’interiorizzazione di una serie di principi che costituiscono l’etica della democrazia: la «virtù democratica» consiste nella dedizione alla cosa pubblica e nella disponibilità a destinarvi le proprie energie, a mettere in comune una parte delle proprie risorse. Ma il discorso non si limita alle poche ore dell’insegnamento di educazione civica (spesso spezzettato nelle scuole superiori in tante attività indipendenti). **Educare alla cittadinanza** si basa sull’assunzione di un principio/obiettivo fondamentale: il nostro sistema scolastico – in tutti gli ordini e gradi di scuole e attraverso tutte le discipline – si propone di formare i giovani affinché *“agiscano in base ad un*

sistema di valori coerenti con i principi della Costituzione, a partire dai quali saper valutare fatti e ispirare i propri comportamenti personali e sociali". Si tratta quindi di sviluppare quella che è chiamata "**competenza civica**", che "si basa sulla conoscenza dei concetti di democrazia, giustizia, uguaglianza, cittadinanza e diritti-doveri civili". Un'indicazione tanto importante e chiara, quanto impegnativa, che dovrebbe riguardare anche tutti gli adulti, a cominciare da chi ha **responsabilità genitoriali**.

▪ **Bisogno di comunità e neo-nazionalismo**

Senso di appartenenza alla comunità e senso di cittadinanza debbono però oggi misurarsi con richiami molto ambigui che – come sopra accennato – contrappongono l'identità locale a quella nazionale, quella nazionale a quella europea, quella europea a quella mondiale. Non a caso è riemerso con vigore propagandistico il **nazionalismo** (tipico delle formazioni di destra) che si pongono in alternativa all'europeismo e più in generale all'internazionalismo (più evidente nelle formazioni di sinistra). Chi dava per finita la contrapposizione tra **destra e sinistra** forse non ha colto questo ritorno al passato. Z. Baumann lo aveva già inquadrato nell'atteggiamento di chi, spaesato dalla globalizzazione, si volge indietro ai modelli – fallimentari – del passato, in una sorta di utopia al contrario¹⁰. Proprio l'individualismo e la crisi dell'idea di comunità (locale, nazionale, ...) evidenzia questo **bisogno di comunità**, che tanto spesso giustamente risuona anche nelle nostre chiese. Ma questo può essere nuovamente orientato alla visione nazionalistica (già accadde con la prima guerra mondiale), all'esaltazione delle tipicità di un territorio e delle differenze con gli altri (è stata questa la bandiera della Lega dagli anni '80 in poi, volta addirittura alla secessione) che oggi si ricolore di esaltazione dell'italianità (addirittura con un richiamo alla "razza italica" tipica del fascismo) e della "libertà dei popoli" (contro la presunta oppressione dei sistemi sovranazionali). Per uscire da questo rischio, ormai molto concreto, occorre una combinazione tra **conoscenza storica e memoria politica**.

La delicatezza di questo passaggio sta nel fatto che la cultura del cattolicesimo democratico, fin dall'esperienza del PPI di Sturzo, ha posto come punti chiave della propria visione sia il valore delle **autonomie locali** sia quello delle **istituzioni pubbliche**, sia quello della **cooperazione tra gli stati**, che ha poi visto proprio i cristiani (italiani, tedeschi, francesi, belgi) tra i principali artefici del **processo di integrazione europea** nel secondo dopoguerra.

La forte crescita economica e sociale (almeno nei paesi occidentali, ma anche in Cina e in parte del M.Oriente) ha portato però in sé non poche contraddizioni. Il processo di **omologazione** socio-culturale che sottostà al consumismo (già palese dagli anni '60) si è ampliato con il fenomeno della **globalizzazione** 'selvaggia' che tende a spianare ogni differenza e tipicità culturale (molto chiare in proposito le pagine di Francesco nella *Fratelli Tutti*). Ciò provoca una reazione opposta di chiusura, difesa, contrapposizione che in questi ultimi anni si è nutrito di **complottismi** di vario genere e di visione "antisistema", efficacemente veicolate. Perfino il Papa è visto come 'agente' di questa distruzione dell'identità, insieme all'UE, alle multinazionali ecc... I fenomeni principali su cui i complottismi fanno leva sono i migranti (i propositi di accoglienza e di integrazione sono visti

¹⁰ Cfr. Z. BAUMANN, *Retrotopia*, 2017, Laterza

come pericolosa adesione al progetto di ‘sostituzione etnica’ della popolazione europea, una componente di questo è l’islamofobia, molto utile per far leva sul mondo cattolico...), gli omosessuali e tutto l’universo lgbt+ (visti come minaccia di indebolimento della razza e di distruzione della famiglia tradizionale, tema che si combina con la denuncia dell’inverno demografico che caratterizza le società europee), la crisi climatica (negata, nonostante le evidenze scientifiche, perché la sua assunzione comporta politiche scomode e costose, del tutto antipopolari).

Da un lato ciò conduce a reagire con **paura** a tutto ciò che sa di integrazione, di cooperazione, di collaborazione: il meccanismo dell’individualismo si applica anche alla nazione, come corpo unico: da qui il ritorno alla pericolosa sovrapposizione tra “**patria**” e adesione ai partiti di destra (anche attraverso l’abuso dei simboli, come il tricolore, l’inno nazionale, ecc...). E’ un meccanismo già visto all’opera nel primo dopoguerra: patriota=nazionalista=fascista, chi non è fascista non è patriota, anzi è un disfattista, un traditore, un nemico interno, da eliminare: è evidente che tutto ciò non ha nulla a che spartire con la logica democratica. La paura conduce facilmente alla richiesta di un “uomo forte” che prenda rapidamente delle decisioni, impossibili in un sistema democratico parlamentare.

D’altro lato la **logica antisistema** mira a costruire **nicchie alternative** al sistema dominante (a cui non è estranea una parte del mondo cattolico), chiamandosi appunto fuori dal sistema, visto come nemico, meccanismo oppressivo e impermeabile; qui si mescolano generosi tentativi di trovare buone pratiche (rispettose dei diritti e dell’ambiente) con l’ostilità alle norme generali. Lo stato è identificato come “il grande fratello” che vuole controllare e orientare in tutto i cittadini, secondo il ‘politicamente corretto’, che vuole imporre regole contro la libertà degli individui, la curiosa sovrapposizione tra chi protesta contro la “dittatura della maggioranza” e quelli che si oppongono alla “dittatura delle minoranze”.

Il **suprematismo bianco negli USA** combina queste due tendenze, con l’aggiunta di una visione religiosa apocalittica (che sogna e si prepara per l’*armageddon*) fortemente conservatrice e razzista. Con Trump esso è divenuto il modello di riferimento della destra nostrana, rimasta un po’ orfana dell’altro mentore, Putin, compromesso con la guerra in Ucraina. Però, attenzione: i due elementi si richiamano. La crisi della democrazia USA lascia spazio ad altri modelli di tipo autoritario (Cina, India, Turchia, Ungheria), in cui la logica non è quella cooperativa ma quella nazionalistica della conquista, della guerra.

▪ ***Guerra e democrazia: cosa alimenta l’attacco alla costituzione***

In breve: la guerra (che è fondata sul modello competitivo condotto all’estremo) è nemica della democrazia partecipativa (che si basa sul modello cooperativo). Si tratta di un meccanismo che ha pesanti riflessi educativi e sociali, entra profondamente nella mentalità delle persone, ma ha anche effetti “di sistema”: ad analogia di “*cattiva moneta scaccia moneta buona*”, vale anche che “*guerra scaccia democrazia*”.

In sostanza ciò che sta saltando è il sistema democratico e la politica stessa come luogo e strumento di mediazione e la diplomazia come luogo privilegiato dei rapporti internazionali

basati sul reciproco riconoscimento, mentre ad un serio dibattito sulle questioni sociali, culturali, economiche si sostituiscono pratiche propagandistiche e manipolatorie, in cui non contano i dati realtà e le ipotesi di soluzione, ma la “narrazione” che si vuol far passare.

Una nota personale, molto scomoda da dire e anche solo da pensare: di questi meccanismi la gran parte delle persone ha una percezione limitata, talora è favorevole ad alcuni spezzoni di queste ‘narrazioni’ per motivi personali, ma non ne coglie facilmente le connessioni, se non in chiave complottista: la crisi di comprensione e consapevolezza dei valori di democrazia, istituzioni e stato è altissima, ma è stata sapientemente alimentata.

Si è cominciato con **l’antiparlamentarismo** già negli anni ’80 fino alle “catene” di SMS sugli stipendi dei parlamentari per giungere al referendum che ha ridotto del 30% la rappresentanza (denominata spregiativamente in termini di “poltrone”) in nome del risparmio (poi rivelatosi di soli 61 milioni).

Quasi in contemporanea **l’astio verso la Resistenza** (covato sotto la cenere dei nostalgici di Salò per 40 anni) si è formalizzato in una sua forte messa in discussione (al mito sovente celebrato in forma retorica si sostituisce la denigrazione, la banalizzazione, l’irrelevanza del movimento resistenziale). E’ comprensibile che ci siano memorie personali divise sulla Resistenza, ma la costruzione di una *narrazione alternativa* va nella direzione di ridare legittimità ai valori o pseudo-valori che hanno caratterizzato fascismo e nazionalismo, che sono l’opposto di quelli costituzionali.

Il che ha palesato ben presto il vero obiettivo: **l’attacco alla Costituzione e ai suoi valori fondanti: democrazia vs. totalitarismo; dignità/eguaglianza vs. razzismo/discriminazione; cooperazione internazionale vs. guerra/colonialismo.**

Questo attacco non va confuso con i tentativi di riforma costituzionale, o meglio: i tentativi di riforma non si sono tutti caratterizzati per questo intento, ma vanno attentamente vagliati, sia nel loro contenuto proprio sia nella loro possibile applicazione¹¹.

In conclusione, alla luce di quanto sopra segnalato, **occorre prendere molto sul serio la crisi della democrazia in Italia, come questione che non è solo dei ‘politici’ ma riguarda da vicino tutti i cittadini, cristiani compresi, e tutti quei ‘corpi intermedi’ (associazioni e la stessa comunità cristiana) che in passato hanno svolto un ruolo decisivo per la crescita della democrazia italiana.**

5.. PROGETTI DI CAMBIAMENTO DEL SISTEMA DEMOCRATICO

¹¹ Sull’attualità della Costituzione di grande rilievo gli interventi recenti del Presidente della Repubblica SERGIO MATTARELLA in occasione della cerimonia per il 78° anniversario della Liberazione (Cuneo 25 aprile 2023) <https://www.quirinale.it/elementi/84284>; alla giornata conclusiva della 44° edizione del Meeting per l’amicizia tra i popoli – “L’esistenza umana è un’amicizia inesauribile” (Rimini 25 agosto 2023) <https://www.quirinale.it/elementi/94906> ; all’Assemblea Generale di Confindustria (15 settembre 2023) <https://www.quirinale.it/elementi/98056>

PARLAMENTARE in discussione

Riformare l'ordinamento dello stato è molto delicato, in quanto si tratta di **un sistema**, che quindi va tenuto **in equilibrio**; il fallimento delle riforme di sistema (Berlusconi 2006 e Renzi 2016) ne hanno confermato la difficoltà, ma le riforme puntuali vanno considerate tenendo conto dell'equilibrio complessivo: ad es. il caso della riduzione dei parlamentari richiedeva a detta di tutti la modifica della legge elettorale e dei regolamenti parlamentari, cosa che non è accaduta; ciò ha ulteriormente squalificato i partiti, visti (a torto o a ragione) come i padroni della politica, che guardano a interessi particolari, organismi autoreferenziali rispetto alle esigenze dei cittadini.

Nel contempo la prassi delle forze politiche/coalizioni ha condotto ad un **cambiamento di fatto del sistema parlamentare**. Da un lato il continuo ricorso a decreti legge sposta sul governo l'iniziativa legislativa, che invece è prerogativa del Parlamento. D'altro lato si concentra in una delle due Camere la discussione, 'blindando' il testo approvato dalla prima o ponendo la fiducia da parte del governo.

Le **riforme costituzionali sul tappeto** e che la maggioranza – pur con parecchie divisioni interne – mira ad approvare entro l'anno, sono autonomia differenziata, presidenzialismo, ma coinvolgono anche fiscalità e magistratura. Sono questioni con un forte peso sulla futura vita democratica perché -pur riguardando l'ordinamento dello stato e la politica economica- vanno a toccare sia gli equilibri tra le istituzioni (in particolare Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo e Magistratura) sia il criterio costituzionale della progressività delle imposte, ma coinvolgono anche principi fondamentali come l'unità indivisibile della Repubblica e l'uguaglianza tra i cittadini.

Nello specifico, in breve¹²:

- **l'autonomia differenziata** è norma prevista dalla nostra Costituzione come una possibilità, quindi la discussione riguarda la sua applicazione; la misura e la forma di questa autonomia sono però decisive rispetto all'assetto generale dello stato;
- **il presidenzialismo** costituisce invece una novità assoluta, nel senso che implica una forma di stato e di governo che non è prevista dalla Costituzione, che prospetta un modello diverso (per non dire opposto) da quello definito dalla nostra Carta. Si tratta quindi di un cambiamento fondamentale del nostro ordinamento statale, che sposta il centro del sistema politico dal Parlamento al Governo, riducendo sia il ruolo del Parlamento nazionale sia le prerogative del Presidente della Repubblica.

¹² Per un inquadramento essenziale sui progetti di riforma v. Riforme Costituzionali. Quale riflessione e impegno per l'Ac?, in "Costruire la città", n.47/gennaio 2023 pp.4-6. Per una presentazione più dettagliata rinvio agli interventi proposti negli incontri regionali di AC *Per un'Italia di sana e robusta Costituzione. Quali riforme costituzionali e perché?* del 25.2.23 e del 30.3.23 , con la bibliografia specifica:

<http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/Riforme-Costituzionali-incontro-25-febbraio-2023.pdf>;

Video dell'incontro: https://drive.google.com/file/d/1pRMNp_gYXOch2pSfTgAsN-D1RkXZ63hs/view?usp=share_link;

<http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/Riforme-Costituzionali-secondo-incontro-30-marzo-2023.pdf> ; Video

dell'incontro: https://drive.google.com/file/d/19ktHPzbSCPVF8sV5KuAxk3PHtP9CDPmL/view?usp=share_link

Tale spostamento però avviene da un lato concentrando il potere (presidenzialismo), dall'altro con una differenziazione dei poteri che passano alle regioni (dal regionalismo al federalismo «asimmetrico»).

▪ ***Presidenzialismo e autonomia differenziata: perché questa combinazione tra le due iniziative? Tre possibili "letture"***

1) *La prima lettura indica questa combinazione come frutto di uno **scambio politico tra le forze di governo** e della contingenza delle elezioni regionali in Lombardia.*

FI e FdI per il presidenzialismo (o altra soluzione come il "premierato" per attuare un decisionismo concentrato sul capo del governo) - LEGA per l'autonomia differenziata (la «bandiera» del federalismo e/o secessione del Nord).

Questa lettura tende a ridurre il possibile impatto dei cambiamenti sull'assetto generale, valutandola più in chiave propagandistica e di equilibrio interno alla coalizione di governo.

2) *La seconda lettura indica questi progetti come l'esito di un processo storico che registra la **crisi della democrazia rappresentativa e dello stato nazionale**. Da qui la fiducia che un federalismo, forte e differenziato, sviluppi la responsabilità dei cittadini e delle istituzioni locali ad una maggior efficienza, alimentando una competizione "leale" tra le regioni e tra le regioni e lo stato stesso.*

Diversi elementi supportano questa interpretazione. Il favore con cui è stata accolta la riduzione del numero dei parlamentari (che ha implicato una sostanziosa riduzione della rappresentanza). Per due volte di seguito le forze politiche sono apparse così divise da non riuscire a trovare figure di sintesi nel ruolo di Presidenti della Repubblica, ricorrendo alla conferma di Napolitano e poi di Mattarella, il che spinge verso un nuovo modello. L'astensionismo al 50/60% rappresenta di per sé una crisi di legittimazione del potere e della democrazia rappresentativa. La tendenza dei governi a legiferare per decreto d'urgenza, o ponendo la fiducia conducono a considerare il Parlamento un luogo di ratifica più che il centro della elaborazione democratica. Sul Parlamento si è scaricata la decennale critica sulla sua scarsa efficienza, la polemica sul bicameralismo che ostacolerebbe decisioni rapide e chiare, la mancata riforma volta a distinguere le funzioni delle due Camere; infine la prassi che tende a evitare la modifica dei progetti di legge nella discussione alla seconda Camera.

Il progetto di 'Autonomia differenziata' si fonda sulla pretesa di miglior **governabilità** dello stato, con il parziale svuotamento della funzione legislativa del Parlamento che passa alle regioni, con una crescita di efficienza, velocità decisionale, responsabilità dei territori. In sostanza si passa dal modello solidale/ cooperativo tra ceti e territori al modello competitivo. Resta però la fatica a riformare la PA, mentre l'esperienza di alcune regioni più "virtuose" (che confermerebbe la bontà del cambiamento) viene alquanto discussa. E' il caso della sanità lombarda nota per le sue eccellenze private ma che - specie con la vicenda covid - ha segnalato la debolezza della sanità pubblica territoriale e la necessità del ruolo statale

Entrambe le ipotesi di presidenzialismo e premierato sollecitano un **netto cambio di modello**: al centro l'esecutivo, ai margini il Parlamento, una modifica del ruolo del Presidente della Repubblica

(se eletto direttamente, cessa la sua figura di garanzia, per assumere un ruolo politico-partitico diretto) o del Presidente del Consiglio (se eletto direttamente assume prerogative più rilevanti rispetto sia al Parlamento che al Presidente della Repubblica).

3) *La terza e più preoccupata interpretazione segnala che la combinazione di Autonomia differenziata e Presidenzialismo costituisca una grave **pericolo per l'unità del paese**, per il suo ruolo internazionale, **per l'attuazione dei principi costituzionali fondamentali** di solidarietà, eguaglianze e giustizia. Questa lettura sottolinea che:*

- La combinazione di autonomia differenziata e presidenzialismo (più riforma fiscale che riduce o annulla la progressività delle imposte) produce una frammentazione del paese che ne indebolisce la capacità economica, riduce la possibilità di interventi perequativi e le risorse per il riequilibrio territoriale e per politiche redistributive del reddito, accentuando il divario tra regioni ricche e regioni povere o meno efficienti, con effetti sociali negativi per il venir meno dei sistemi pubblici di salute, assistenza, istruzione, politiche attive del lavoro, ... dal federalismo "simmetrico" si passa a quello "asimmetrico".
- Risulta difficile garantire la parità di trattamento a tutti i cittadini italiani (definita dalla determinazione dei Livelli Essenziali di Prestazione, LEP) viste le disparità territoriali e la necessità di non aumentare la spesa statale, a fronte di minori entrate poiché le regioni tratteranno quote consistenti delle tasse che attualmente vanno allo Stato.
- Tali modifiche implicano una revisione di tutto l'ordinamento dello stato (2° parte della C.) e si riflettono sui principi fondamentali e sui diritti/doveri dei cittadini (1° parte della C.).
- La combinazione di queste riforme produce una forte confusione amministrativa e accentua le diversità di organizzazione locale che non sono motivate da specifiche condizioni territoriali, col rischio di ingovernabilità rispetto a questioni decisive come sanità, istruzione, comunicazioni, energia, ambiente.
- La possibilità delle regioni di stipulare specifici accordi con lo stato ed anche internazionali, specie all'interno dell'UE, può ridurre la coesione nazionale e il peso dello stato nazionale nel contesto internazionale.
- La procedura adottata per le definizioni delle intese tra stato e regione per l'autonomia differenziata mette il **Parlamento ai margini** (proprio su un tema decisivo che riguarda la sua funzione principale) e rende le scelte di autonomia difficilmente reversibili da parte dello stato centrale.

L' autonomia differenziata, non è una riforma nuova, bensì l'attuazione estesa dell'art.117 della Costituzione che già la prevede. In proposito una precisazione è utile perché tocca da vicino la cultura del cattolicesimo democratico circa le autonomie locali.

Quando nasce, su questa scelta (che conduce alla riforma del 2000, lasciata in carico al centro-sinistra dopo che il percorso era stato sostanzialmente condiviso anche dal centro-destra, riforma poi confermata da referendum), operano **due spinte** (che in qualche misura trovano un compromesso nell'art.117): - una è quella dello **sviluppo delle autonomie locali**, del regionalismo tipico delle forze di centro sinistra; - l'altra è quella della Lega, che spinge per la **secessione** o almeno per un federalismo molto accentuato.

Nel primo caso l'ottica è quella della articolazione dello stato, in cui gli enti locali (in particolare Regioni e Province) svolgono un **ruolo di mediazione tra stato e cittadini attraverso le comunità locali**, volto a favorire una maggior partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa e politica e ad assumere scelte più coerenti con le esigenze dei territori, in un ottica di **solidarietà e sussidiarietà**. E' la stessa logica che aveva orientato i Costituenti a istituire le regioni a statuto speciale, riconoscendone le specificità socio-linguistiche e geo-economiche.

Nel secondo caso l'ottica è quella della **separazione o competizione tra stato e regioni e tra regione e regione**, nella convinzione che sia la competizione a stimolare una maggior dinamicità delle autonomie locali e a comportamenti più virtuosi nell'uso delle risorse.

In questo quadro il termine "concorrenza" ("legislazione concorrente") diviene emblematico: vuol dire : "correre con" o "correre contro"?

E' piuttosto evidente che la logica in cui si muovono coloro che spingono l'acceleratore sull'Autonomia differenziata è più quella della competizione che quella della solidarietà: è quest'ottica, aldilà degli aspetti formali, che va contro lo spirito della Costituzione.

Conclusione: quale sguardo di speranza?

Poche brevi considerazioni, che toccano da vicino sia la sostanza delle questioni sia il decisivo rapporto tra le generazioni

- Smontare per quanto possibile il fuorviante meccanismo della "**narrazione**" e delle narrazioni contrapposte, per recuperare un sano e corretto rapporto con i dati di realtà, rispetto a cui sono certo possibili diverse interpretazioni ma non il travisamento intenzionale e manipolatorio di ciò che accade, delle idee, dei principi, dei valori.
- Non schiacciarsi sulla **percezione** che quello presente che abbiamo sotto gli occhi sia l'unico mondo reale e possibile, ma immaginare come si possa rendere migliore il mondo.
- Questo è possibile selezionando i **valori di riferimento**, così da connettere la memoria con la progettualità: la cura della **Costituzione** consiste anzitutto nella conoscenza e comprensione della validità dei principi da essa sanciti. Questo non significa chiusura pregiudiziale ad ogni intervento che ne adegui punti specifici, ma implica un esame serio del merito delle proposte di modifica e delle loro possibili conseguenze sul sistema democratico e sull'assetto socio-economico-istituzionale del paese
- Il **contributo dei cristiani** (e, tra essi, dei laici di AC) si può anzitutto rivolgere a elaborare un metodo per il discernimento delle scelte socio-politiche, attingendo al patrimonio di quella **antropologia** che si ispira al Vangelo. Questo nella consapevolezza che se i cristiani e la chiesa non hanno la soluzione per tutti i problemi, possono però offrire un contributo significativo per tutte le persone, collaborando per la formazione alla cittadinanza, al fine di costruire quella **base etica condivisa**, indispensabile per una convivenza civile buona e costruttiva. Ossia capace di rispondere alle sfide attuali.
- Lo sguardo di speranza, che ci è chiesto di sostenere in mezzo alle forti preoccupazioni (le "ombre di un mondo chiuso" di cui al cap. 1 della "Fratelli tutti"), ci sollecita a superare la visione che di fronte al 'futuro' oscilla tra ottimismo e pessimismo, per riscoprire quella visione di '**avvenire**' per la quale ciascuno e tutti insieme abbiamo la responsabilità di costruire le condizioni perché il futuro che desideriamo 'avvenga'. Solo questo sguardo, tanto realistico e concreto quanto aperto, ci può aiutare a cogliere il nostro come 'tempo propizio'.

RESISTENZA E COSTITUZIONE, OGGI

dalla testimonianza di Ignazio Vian alla nostra responsabilità ¹³

la scelta di Ignazio Vian

Per meglio entrare nel tema della attualità della Costituzione, sul quale mi è stata chiesta una riflessione, spendo una parola sulla memoria di Ignazio Vian (sul quale si soffermerà l'ing. Ricciuti), che riguarda anche tanti altri credenti. Vian è stato un partigiano che ha fatto la sua scelta a partire da motivazioni morali e religiose, una scelta fatta subito, facendosi carico di essere riferimento per altri, quindi ancor più impegnativa. Una scelta evidentemente preparata e basata su una formazione radicata e non una semplice reazione occasionale. Una scelta ovviamente non semplice, ma determinata da un senso di giustizia e di patria molto chiaro, condiviso con altri giovani cresciuti nelle associazioni cattoliche (come avrà modo di illustrare Gaetano Quadrelli).

Don Michele Pellegrino, futuro cardinale di Torino, con il quale Vian si incontrò diverse volte durante il periodo trascorso tra i monti vicino Boves, così ricorda:

«Compresi che la sua coscienza sentiva acutamente questi problemi. D'altra parte, era fermissimamente convinto della giustizia della causa da lui seguita. Affermava anzi risolutamente essere dovere d'ogni italiano lottare con le armi contro la repubblica fascista, non ammettendo nessuna forma di collaborazione, né di passività».

La scelta partigiana quindi è stata una espressione della mentalità e della fede cristiana di Vian. Segnalare la presenza cristiana nella resistenza (ricordiamo che accanto a molti cattolici vi sono stati anche protestanti e valdesi, oltre che ebrei) non è un rivendicare dei meriti, non è per mettersi in opposizione ad altri che condividevano diverse scelte culturali e politiche o che non avevano particolari riferimenti ... non è per dividere, perché ciò sarebbe paradossale rispetto ai protagonisti, ed ancor più considerando i tempi che stiamo vivendo. Ciò che invece ci deve muovere in questo recupero della memoria dei cristiani nella Resistenza è comprendere una storia in larga parte sconosciuta o ignorata da molti italiani e anche da molti cattolici. Il che ci consente di scoprire testimonianze concrete di altissimo valore (ed è proprio il caso di Vian) che vanno colte non solo nel momento del sacrificio estremo, ma in tutto il loro percorso di vita. E ciò per dire la nostra gratitudine per il loro sacrificio, ma anche per prendere esempio da persone come Vian: il loro sacrificio ci sollecita ad assumere le nostre responsabilità per l'oggi, rispetto alla libertà e alla giustizia, rispetto a quei valori fondamentali che sono contenuti proprio nella Costituzione, che costituisce il frutto più alto dei sacrifici della lotta di Liberazione.

¹³ Intervento al Convegno "Dalla Resistenza alla Costituzione. La memoria di Ignazio Vian", Torino, Museo del Carcere "Le Nuove", 23 settembre 2023. Organizzato da Marco Castagneri della sezione torinese dell'ANPC, coordinato da Simone Pezzot, presidente dell'Associazione "Nessun uomo è un'isola" che gestisce il progetto Museo del Carcere "Le Nuove" il convegno ha introdotto la mostra "Dalla Resistenza alla Costituzione", proposta congiuntamente dall'Azione Cattolica Regionale e dall'Associazione "Memoria Viva" di Canelli, in collaborazione con il Centro "G.Catti" di Torino.

Gli interventi integrali di S.Pezzot, V.Rapetti, A. Ricciuti, G. Quadrelli, A.Trovato, M.P. Di Matteo, P. Mafodda in <https://www.youtube.com/watch?v=99gOUP5KH-4>

Infatti, non possiamo nasconderci che la messa in discussione del valore della Resistenza negli ultimi 20-30 anni ha costituito la premessa per l'attacco o l'oblio dei valori della Costituzione.

un progetto di educazione costituzionale

Come rispondere a questo attacco o -più sovente ancora- a questa indifferenza verso la Costituzione? In questi anni abbiamo creduto e investito tanto impegno per costruire e comunicare un progetto di educazione costituzionale capace di offrire strumenti di conoscenza e comprensione a giovani e adulti, ed anche di incontro tra generazioni diverse. E possiamo dire che la risposta è stata finora molto positiva: 45 località hanno ospitato la mostra grazie alla collaborazione tra istituzioni, scuole, associazioni, circa 12.000 persone hanno avuto modo di visitarla, in prevalenza giovani.

Questo progetto segnala l'opportunità di utilizzare - in modo non ripetitivo né retorico – quel **percorso civile** che dalla memoria della shoah il 27 gennaio arriva al 2 giugno 1946 anniversario della Costituzione, attraverso il 10 febbraio, il 17 marzo, il 25 aprile, il 1 maggio. Un percorso di coscienza civile e di costruzione della nostra cittadinanza che intende offrire le basi di un percorso comune, non aldilà ma “al di sotto delle differenze”, secondo la convinzione espressa dall'AC in questi anni di forti tensioni politico-culturali.

Di fronte a questa risposta affiorano subito due obiezioni: la Costituzione è ‘roba vecchia’ (ed invece è pienamente attuale ed anzi occorra ampiamente attuarla); la Costituzione è ‘un pezzo di carta’, cosa fragile, basta poco a distruggerla (molto vero, se essa non diviene patrimonio ‘interiore’ e sociale dei cittadini).

Non dobbiamo operare impropri e superficiali paragoni tra passato e presente, circa i rischi di crisi della democrazia e dei principi costituzionali, però alcuni meccanismi vanno considerati, perché possono ripetersi, pur assumendo forme esteriori diverse. Per questo è utile riflettere sulle origini della Costituzione.

l'attualità delle origini della nostra Costituzione

la nostra C. nasce dalla combinazione di tempi lunghi e di vicende ravvicinate: da una lato è l'esito di un lungo processo che viene dal risorgimento e che dal sistema liberale conduce a quello democratico; dall'altro nasce all'indomani di una guerra terribile e di altre realtà orrende come i lager rispetto a cui intende reagire e fornire un modello alternativo a quello del nazifascismo.

Consideriamo in particolare tre elementi, tra i molti motivi di attualità. La nostra C. si pone una alternativa chiara e netta alla:

- visione razzista, che non riguarda solo l'antisemitismo e le leggi razziali del 1938, ma tutta la questione coloniale, che ha visto l'Italia operare in modo alquanto spietato verso etiopici e libici nel ventennio fascista (e anche prima). Come diceva Mussolini, la visione razzista è propria del fascismo fin dal 1919;
- visione violenta della politica come strada per arrivare ad un potere totalitario, che ha condotto il fascismo ad imporre una dittatura, a liquidare tutte le libertà politiche e civili. La nostra Carta intende invece promuovere una organizzazione democratica della vita sociale, in cui ai diritti fondamentali sono speculari i doveri di partecipazione e di solidarietà politica,

sociale ed economica; una vita sociale che permetta la convivenza tra le diversità, senza discriminare;

- visione nazionalista ed esaltante la guerra: una visione già responsabile della 1° guerra mondiale, che conduce le nazioni europee ad un secondo e tremendo scontro, in nome della ricerca di una egemonia, alternativa a quella della cooperazione, posta invece con grande chiarezza nell'art.11, anche in riferimento alla questione della sovranità.

Ecco, mi pare che oggi – seppur in forme talora diverse – siamo di nuovo fronte a razzismo, a una visione violenta della politica, ad un ritorno del nazionalismo (oggi intrecciato con il sovranismo e con la guerra). Le risposte che offre la nostra Carta a queste visioni negative pericolose sono fondamentali: i valori e i principi che la carta definisce come base della vita civile pur essendo – almeno a parole – accettati da tutti, non sono neutrali, ma indicano punti fermi e direzioni di marcia: non a caso diciamo che la nostra Costituzione non si limita a fissare norme ma anche **processi da attivare**, indicazioni da attuare, secondo quel modello che i nostri Costituenti chiamavano di 'democrazia progressiva'.

polarizzazione e fragilità: quale responsabilità?

La elaborazione della Costituzione avviene in un contesto fortemente polarizzato: **dalla unità nazionale** che dagli ultimi mesi della Resistenza conduce ai primi governi di Parri e DeGasperri si innesca un processo di scontro politico fortissimo tra i principali partiti e aree politico-culturali. In un **contesto internazionale** che spinge sempre di più verso questa polarizzazione del confronto politico tra i due "blocchi": la "guerra fredda" ha importanti riflessi anche sulla politica italiana e sulla stessa capacità degli italiani di fare i conti con il fascismo ... questione difficile che si trascina fino ad oggi ... ma che in passato si è riflessa anche sulle vicende del fronte orientale, alle foibe e all'esodo da Istria e Dalmazia.

Anche noi oggi viviamo un nuovo **processo di polarizzazione politica**, sia interna che internazionale, che ripropone la violenza come metodo politico (basti pensare a quello che succede in USA, Brasile, fino alla guerra in Ucraina); metodo che sovente si ritrova anche a livello sociale e interpersonale, basti pensare all'uso di linguaggi ostili.

Allora, in questo contesto, è fondamentale il rapporto tra cittadini, famiglie, scuola e istituzioni pubbliche, nazionali e locali e **l'assunzione di responsabilità** da parte di tutti i soggetti che concorrono alla vita pubblica. E questo non può essere dato per scontato. Il che è motivo di preoccupazione. Aldilà delle affermazioni ufficiali, dobbiamo dirci con sincerità che la questione della **"educazione del cittadino alla vita della comunità"** è messa fortemente in discussione su due versanti. L'uno è teorizzato e praticato anche nelle scuole da parte di quei docenti che non si ritengono coinvolti nel processo di educazione civile, magari invocando lo spettro dello "stato etico" o perché - erroneamente - non ritengono la propria disciplina connessa con la questione. L'altro punto di vista critico è tipico di chi ritiene debba essere solo la scuola la responsabile di questo tipo di educazione, svincolando sia la famiglia, sia la politica ad operare in coerenza con l'impegno educativo. Le prassi concrete e le affermazioni esplicite di tanti pubblici amministratori, politici, pubblici ufficiali, giornalisti, genitori fanno ormai a tal punto notizia da costruire un **clima**

depressivo rispetto ad ogni assunzione di responsabilità, di senso dello stato e di comunità. Ciò va ben oltre i dati effettivi della corruzione e dell'anti-stato (che pure pesano molto, come nel caso delle mafie): di fatto si enfatizzano e si rendono vincenti gli atteggiamenti "anticostituzionali", o - più semplicemente - ignoranti e indifferenti rispetto ai principi della Carta, che viene di fatto ridotta a quel fragile foglio di carta, facile da cestinare. Questa dinamica sociale si è accentuata negli anni della pandemia, anche a motivo degli spunti complottisti che hanno alimentato la diffidenza verso le istituzioni, da parte di giovani ma anche di tanti adulti.

D'altro canto, è evidente la **gravità della situazione educativa e la fragilità della democrazia**, con l'affiorare di populismi vari, fascinazioni autoritarie, tentazioni autocratiche che investono la stessa Europa, con intolleranza e xenofobia, fino a punte di razzismo presenti anche nella società italiana. Tutto ciò sollecita un rinnovato sforzo culturale ed educativo, dentro e fuori la scuola, in tutti gli ambienti di vita, di lavoro, di relazione. E' quanto ci sollecita costantemente a fare l'alto magistero morale politico del Presidente Mattarella.

In questo senso è opportuno richiamare in conclusione il rapporto storia/memoria/futuro.

Storia, memoria e futuro: rendere migliore il mondo

L'esperienza storica ci illustra come, **attraverso la memoria, una società selezioni i propri valori di riferimento**, le radici su cui costruire la convivenza, le regole dello stare insieme. E che la dimenticanza di ciò favorisca sovente l'irruzione di altri 'valori' o presunti tali che, invece di innestarsi sulle buone radici e portare frutti nuovi e diversi, fa piazza pulita del passato, nella pericolosa illusione di "creare l'uomo nuovo". Questo ha prodotto le **ideologie totalitarie**, la cui forza violenta ha ridisegnato il mondo, ma solo provvisoriamente, per poi finire rovinosamente sconfitta.

Il nostro è un tempo di fragilità e paure, di dimenticanza delle cose buone costruite in Italia e in Europa, un tempo in cui sembra che viviamo schiacciati sul presente, senza respiro per passato e futuro, un tempo in cui **l'indifferenza** appare quasi come uno strumento di difesa per non farsi coinvolgere, per chiamarsi fuori dalla comunità e dallo stato (salvo quando ne abbiamo personalmente bisogno). Anche il nostro tempo, come ogni crisi, contiene i semi di un futuro nuovo che non conosciamo ancora bene; ma proprio in questa situazione è opportuno ricordare i disastri prodotti dalla confusione tra il nazionalismo e l'amore per la patria, il fallimento dei progetti totalitari, che con la loro fascinazione però paiono talora nuovamente attrarre verso l'abisso: in questo tempo di confusione culturale la **trasmissione della memoria** (ed in particolare di quanti seppero contrastare la disumanità di tali progetti) è un veicolo del messaggio di speranza, utile a contrastare il senso di impotenza spesso presente nel quotidiano. Non per nostalgia o per semplice conservazione del passato.

E' allora importante risvegliare in noi adulti e nei giovani il **desiderio di fare memoria, grazie al quale quello attuale non è percepito come l'unico mondo possibile, ma un mondo che si può rendere migliore**. Come affermava il filosofo Heidegger, quando ancora non si erano spenti i bagliori della seconda guerra mondiale: **"non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze"**. Ed è quanto ci auguriamo, per noi, per i nostri vecchi e per i nostri giovani.

Indice

* *Premessa*

1° parte - uno sguardo storico

1. SETTIMANE SOCIALI E DEMOCRAZIA 2

Le tre fasi delle Settimane Sociali

- *1907-1934: NASCITA E COLLASSO DELLA DEMOCRAZIA*
- *1945-1970: LA (RI)NASCITA DELLA DEMOCRAZIA*
- *1991-2024: DENTRO LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA*

2. IL CATTOLICESIMO POLITICO in ITALIA 4

- cattolicesimo democratico e cattolicesimo integralista
- dalla “Democrazia Cristiana” alla “democrazia dei cristiani”

2° parte - una riflessione sull'oggi

3. IL DIFFICILE RAPPORTO TRA MONDI CATTOLICI, MAGISTERO SOCIALE E COSTITUZIONE 8

- riferimenti non condivisi e polarizzazione politico-culturale
- la Costituzione tra ignoranza e oblio

4. CRISI, DECLINO, ATTACCO ?

TRE LETTURE CIRCA LO STATO DELLA DEMOCRAZIA OGGI 11

- il contesto internazionale
- la crisi dei “corpi intermedi”
- astensionismo e voto di protesta
- da dove nasce la fatica della democrazia partecipativa come ideale
- persona e cittadinanza, storia e istituzioni
- bisogno di comunità e neo-nazionalismo
- guerra e democrazia: cosa alimenta l’attacco alla Costituzione

5. PROGETTI DI CAMBIAMENTO DEL SISTEMA DEMOCRATICO PARLAMENTARE 20

- Autonomia differenziata e presidenzialismo: una combinazione, tre ‘letture’

* *Conclusion* Quale sguardo di speranza?

* RESISTENZA E COSTITUZIONE, OGGI
dalla testimonianza di Ignazio Vian alla nostra responsabilità 24